

Le ACLI, fin dai primi anni dalla loro nascita, sono emigrate con i lavoratori italiani nei paesi nei quali questi emigravano.

Gli stessi italiani, alcuni dei quali avevano già conosciuto le ACLI, chiedevano alla Sede nazionale italiana l'aiuto per far nascere le ACLI. Iniziava così un percorso che vedeva generalmente come prima presenza quella del Patronato, per aiutare gli italiani a risolvere i problemi burocratici, ad affrontare le difficoltà delle condizioni di lavoro e delle norme sulla previdenza, la fatica di nuove lingue. Subito dopo venivano fondati i primi circoli, generalmente vicino alle miniere o agli insediamenti industriali, laddove la presenza italiana era più consistente. Poi in ogni Paese estero, nel quale si era andata sviluppando e organizzando la presenza delle ACLI, si costituì una struttura considerata come le strutture regionali delle ACLI in Italia e, in questo modo, anche gli acclisti all'estero ebbero diritto di rappresentanza negli organi nazionali delle ACLI.

DALL'EMIGRAZIONE ALLA FAI



Emigranti in partenza.



Bandiere abbrunate al Circolo di Lambusart - Belgio - 19 maggio 1968.

I circoli erano luoghi preziosi di incontro, quasi “pezzi di Italia” all'estero. Lì gli acclisti potevano ricrearsi ma trovare anche occasioni per costruire confronto sui problemi del lavoro. Le forme dell'impegno acclista si diversificarono nei vari Paesi nel mondo e nel corso degli anni. L'impronta dell'impegno all'inizio era prevalentemente sindacale o para sindacale: si cercava cioè di educare gli italiani a rispondere ai problemi legati al lavoro (rischi per la salute, sfruttamento, mancanza di sicurezze sociali,...) alleandosi con gli altri lavoratori per veder rispettati i propri diritti di uomini e cittadini, per vivere l'emigrazione con dignità.



Le precarie condizioni lavorative, la lontananza dalla terra d'origine, spesso dalla famiglia, le difficoltà legate all'abitazione e al non essere accettati in società con culture diverse: questi erano i temi delle riflessioni di quegli anni, che nelle ACLI si trasformavano da problemi e drammi personali in domande comuni, in analisi attente, in rivendicazioni politiche da rivolgere ai datori di lavoro, ai sindacati, alle istituzioni italiane e locali.

L'ENAIP ben presto iniziò a radicarsi in molti Paesi, offrendo occasione di formazione professionale anche ai figli di emigrati che non avevano molte possibilità di frequentare le scuole superiori nei Paesi nei quali risiedevano. A fronte della crescita di nuovi bisogni culturali, in quasi tutti i circoli si organizzavano dibattiti su problemi sociali e politici dell'Italia e del Paese di residenza, si promuovevano cineforum, si pubblicavano giornali e riviste.



Un corso di formazione dell'Enaip.



Elezioni del Consiglio comunale consultivo dei cittadini non in possesso della nazionalità Belga.

Intorno agli anni '70, quando molte famiglie avevano raggiunto il capofamiglia nel Paese estero, iniziò a crescere la voglia e il bisogno di una partecipazione più ampia e da qui gli aclisti cominciarono a sostenere con successo le campagne per il voto dei migranti alle elezioni municipali dei Paesi che lo consentivano. Si andarono moltiplicando le occasioni di forte collaborazione con le altre organizzazioni e con le Chiese locali.

Nel 1977 venne organizzata la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, occasione significativa per mobilitare e coordinare tutte le forze sociali, religiose, politiche, assistenziali, culturali, presenti in emigrazione. La seconda Conferenza nazionale dell'Emigrazione, che si svolse agli inizi degli anni '90, sotto il titolo "Gli italiani che vivono il mondo", si aprì in un contesto completamente nuovo: erano esauriti i flussi migratori verso l'estero, cresceva la tendenza all'integrazione nei Paesi ospitanti, si manifestava la diversificazione dei problemi in rapporto alle condizioni socio-economiche locali e alla composizione delle comunità italiane presenti nel territorio che cominciavano a registrare segni di "invecchiamento". Permaneva comunque forte la domanda di rafforzamento dei legami culturali con l'Italia.



Manifesto della prima conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Si iniziò dunque a ripensare anche il ruolo della presenza degli italiani all'estero negli organi nazionali delle ACLI. Intorno agli anni '70 venne costituita un'apposita commissione del Consiglio nazionale, prevista dallo Statuto, dedicata ai temi dell'emigrazione e dell'immigrazione. Un luogo questo - seppur pieno di limitazioni anche a causa delle scarse risorse disponibili - utile non solo per non perdere il collegamento con l'Italia, ma anche per trasformare le esperienze e le riflessioni degli italiani all'estero in risorsa di tutte le ACLI.



Stand Acli Internazionali al Congresso di Napoli.

Nel febbraio 1993 si tenne a Bruxelles, per iniziativa della Presidenza nazionale Acli, del Patronato e delle Acli del Belgio, un seminario che sottolineò una spinta innovativa destinata poi a divenire feconda di profondi e ulteriori mutamenti, sia sul piano associativo, sia su quello dello sviluppo dei principali servizi - Patronato ed Enaip - in una dimensione di progressiva autonomia. La specificità di ogni paese, la sua storia, il bisogno di autonomia, motivava infatti una riforma organizzativa e politica che coniugasse tali esigenze con la necessità di radicarsi su radici associative comuni.

A dicembre 1993, nel XIX Congresso Nazionale di Chianciano, questo percorso trovò un primo sbocco.

Nel febbraio del 1995 si costituì una task force che raccolse l'eredità della Commissione emigrazione-immigrazione col compito di coordinare la costruzione delle ACLI Internazionali. Si propose uno statuto-tipo sulla base del quale ogni Paese poteva elaborare le proprie norme sulla base della legislazione locale, si costruì a Bruxelles l'Ufficio ACLI Europa che periodicamente diffondeva una News letter. Il biennio 1995-96 vide il primo compimento del cammino verso l'autonomia con la celebrazione dei Congressi delle ACLI del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, del Lussemburgo, della Svizzera, dell'Argentina, dell'Australia. Il XX Congresso nazionale delle ACLI, svoltosi a Napoli nel 1996, approvò gli statuti nazionali e la nascita della FAI (Federazione ACLI Internazionali). Si sancì così, almeno formalmente, l'autonomia e la federalità delle ACLI nei vari Paesi.

Questo coordinamento si diede l'obiettivo di rilanciare il ruolo delle ACLI nei confronti della politica sociale europea e di contribuire all'assunzione di una effettiva soggettività politica del terzo settore in Europa. I soci e gli utenti dei servizi non sono più esclusivamente di origine italiana, ma cittadini residenti e migranti, che condividono l'idea di una politica a servizio della gente e si impegnano a costruirla.



Aclisti al lavoro per costruire un nuovo Circolo in Germania - 1986.



Il processo di “internazionalizzazione” delle ACLI non si limita all’Europa ma interpella la presenza dell’associazione e dei suoi servizi in tutto il mondo. In molti Paesi l’economia sociale e la partecipazione civile possono essere motori per lo sviluppo locale. Per questo le ACLI, che in Italia fanno di questi temi la loro proposta politica, si propongono come partner per gli uomini e le donne che vogliono concretizzare in tal senso la loro cittadinanza. Partendo dalla presenza del Patronato o facendo leva sull’esperienza associativa,

già in Argentina, Brasile e tra pochissimo in Venezuela, le ACLI hanno assunto una forma organizzativa autonoma e federata alla FAI. E moltissimi sono i percorsi in atto per innescare questa nuova presenza anche negli altri Paesi.

Il cammino di questi ultimi quattro anni non è stato facile, come non è facile qualunque cammino verso l’autonomia e la conquista di spazi di presenza e di azione in contesti nuovi. Quale rapporto caratterizzerà nei singoli Paesi le ACLI e la società locale dal momento in cui le ACLI si mostreranno sempre più come parte integrante di quella società civile? Come andrà ridisegnato il rapporto che tutti vogliamo continui a legare le ACLI italiane, associazione “madre”, con le ACLI nel mondo?... Queste, ed altre, domande sono state e sono al centro di un dibattito al quale ciascuno aclista, in qualunque parte del pianeta abiti, è chiamato a interrogarsi e a dare la sua risposta.

Una risposta che guardi al futuro e che dunque riesca a coinvolgere - attraverso iniziative e percorsi concreti inseriti in un progetto unitario ed ampio - soprattutto i giovani, sia i figli e i nipoti degli italiani emigrati, sia, insieme, quelli nati nei Paesi dove operano le ACLI, alla ricerca di una convivenza civile che superi confini e diversità di culture e di lingue, capace di “globalizzare la solidarietà”.



I Giovani delle Acti in Europa.